

Riforma degli appalti: intesa Lega-M5S su uno stop parziale

SBLOCCA CANTIERI

Ridotta la sospensione voluta dal Carroccio, torna la revisione a tutto campo

Il regolamento generale sostituirà le linee guida Anac. Tetto del subappalto al 40%

Tregua fra alleati, Di Maio al Quirinale che attende il test su Europa e conti

Ecco l'intesa fra Lega e Cinque stelle sulla riforma del codice degli appalti. Sull'articolo 1 del decreto sblocca cantieri la soluzione di compromesso prevede una sospensione del vecchio codice per due anni (molto asciugata) come voleva la Lega e la riforma a tutto campo varata dalle commissioni Lavori pubblici e Ambiente e gradita a M5S. Torna il regolamento generale al posto delle linee guida Anac e il tetto al subappalto del 40%.

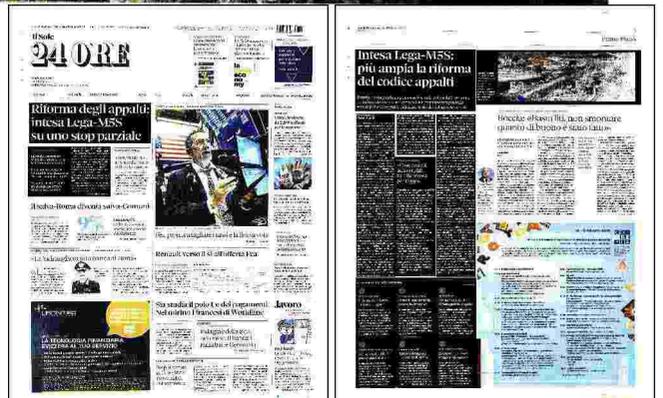
Intanto Luigi Di Maio ieri è salito al Quirinale. Il Capo dello Stato attende il test sull'Europa e chiede chiarezza sui conti.

— Servizi alle pagine 3 e 5



FOTOGRAMMA

Lavori più rapidi
Il decreto sblocca cantieri nasce con l'obiettivo di accelerare su tempi e procedure per realizzare le opere e le infrastrutture bloccate dalla burocrazia



Intesa Lega-M5S: più ampia la riforma del codice appalti

Il testo. Asciugata la sospensione biennale voluta dal Carroccio, torna la revisione a tutto campo con il regolamento generale e lo stop alle linee guida dell'Anac. Tetto del subappalto al 40%

**Mauro Salerno
Giorgio Santilli**

C'è l'intesa fra Lega e M5S sul codice degli appalti, dopo una notte di tensioni in cui si è rischiesta la crisi di governo. L'accordo sull'articolo 1, che sarà depositato stamattina, si basa sull'emendamento leghista (a firma Pergreffi) di sospensione per due anni del vecchio codice del 2016 asciugato di alcune norme e integrato di un lungo subemendamento M5S (a firma Patuanelli) che recupera anche il testo approvato dalle commissioni Lavori pubblici e Ambiente.

Una sintesi che consente di tenere insieme la riforma del codice che piaceva ai Cinque stelle - compreso il pilastro del nuovo regolamento generale in sostituzione delle linee guida Anac e dei decreti ministeriali - e la bandiera leghista della sospensione biennale del vecchio codice. Un po' intervento urgente, sia pure parziale, un po' riforma vasta e a tutto campo.

In questo assetto, che potrebbe ancora essere limato su aspetti secondari, non mancano sorprese. La prima riguarda la quota del subappalto, uno degli aspetti più delicati. Non passa l'idea della Lega di liberalizzare completamente i subaffidamenti e si torna alla versione varata in commissione, con tetto massimo fissato al 40%. Si tratta di un livello di compromesso tra il 30% del codice e il 50% stabilito dal decreto sblocca cantieri in vigore dal 19 aprile. La vera novità però è che non si tratterà di un cambio definitivo, ma temporaneo. La soglia del 40% resterà in vigore fino a che non arriverà una riforma complessiva del codice del 2016 e comunque non oltre il 31 dicembre del 2020. A decidere la percentuale applicabile (tra zero e 40%) potranno essere le stazioni appaltanti decidendo volta per volta con i bandi di gara. Addio anche all'obbligo di nominare una terna di subappaltatori, sia per i

piccoli che per i grandi lavori.

Restano in piedi tre delle misure di sospensione del codice previste nell'emendamento presentato dalla Lega, su cui erano scoppiate le polemiche dei giorni scorsi. La prima riguarda la possibilità per tutti i Comuni, inclusi quelli di piccole dimensioni, di bandire le gare per beni, servizi e la vori completamente in proprio, senza passare da una centrale appalti. Salta così - almeno fino al 31 dicembre 2020 (ma poi non sarà facile tornare indietro) - l'obbligo di centralizzare le gare. Congelato per lo stesso periodo anche l'obbligo di servirsi di commissari indipendenti nominati all'interno di un albo gestito dall'Anac per valutare le offerte. Obbligo a dire il vero mai entrato in vigore, anche per la carenza di candidati. L'ultima sospensione delle regole attuali riguarda l'obbligo di affidare i lavori pubblici sulla base di un progetto esecutivo. Torna così l'appalto integrato, anche se forse con una formula che alla fine potrebbe rivelarsi addirittura più restrittiva di quella prevista nella finestra temporale concessa dal decreto già in vigore. Potranno essere affidate sulla base di un progetto meno dettagliato (definitivo invece che esecutivo) anche i lavori di manutenzione, sia ordinaria che straordinaria, che non riguardano impianti e parti strutturali degli edifici.

Tra le novità di matrice leghista va segnalato il ripristino del Collegio consultivo tecnico, un team composto da tre esperti (nominati dalle parti) che avranno il compito di risolvere le controversie nate in cantiere senza per forza arrivare in un aula di Tribunale. Una sorta di "arbitrato" in tempo reale, che all'epoca si era attirato le obiezioni del presidente dell'Anticorruzione Cantone.

Confermato anche il ritorno dell'affidamento diretto ibrido (consultazione di almeno tre imprese) per i

lavori tra 40mila e 150mila euro e delle gare semplificate (procedure negoziate) per gli appalti fino a un milione di euro, con l'obbligo di invitare un numero crescente di imprese, in base all'importo della commessa.

Un altro punto delicato riguarda i criteri di aggiudicazione. L'intesa fa marcia indietro sull'obbligo (introdotto proprio dallo sblocca cantieri) di aggiudicare i lavori di importo inferiore a 5,5 milioni al massimo ribasso, lasciando alle Pa la possibilità di valutare anche altri aspetti oltre al prezzo, senza obbligo di motivare questa scelta.

Non sarà cancellata, ma sarà almeno allentata la stretta sulle irregolarità fiscali e contributive non accertate in via definitiva, che aveva sollevato le proteste delle imprese. Per escludere dalle gare un concorrente su questa base bisognerà perlomeno che l'irregolarità sia «grave» e che sia contenuta «in atti amministrativi esecutivi». Spunta poi una norma a tutela delle Pmi: dovranno essere esclusi dal mercato degli appalti pubblici tutte le imprese riconosciute colpevoli di un «grave inadempimento nei confronti di uno o più subappaltatori». La violazione dovrà però essere accertata tramite una «sentenza passata in giudicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI PRINCIPALI DELL'ACCORDO

1

QUOTA MASSIMA

Subappalto al 40% fino a fine 2020

Decisione gara per gara

La quota massima dei contratti in subappalto resta sul livello fissato in commissione, cioè al 40%. Non si tratterà però di un cambio strutturale, ma temporaneo (fino al 31 dicembre 2020). Spetterà alle Pa decidere gara per gara con il bando la soglia entro il tetto massimo

2

ALT LINEE GUIDA ANAC

Torna il regolamento generale attuativo

Alt alle linee guida Anac

Torna il regolamento generale attuativo voluto dalle commissioni Lavori pubblici e Ambiente e che era scomparso dal testo dell'emendamento Pergreffi della Lega. Assorbirà le linee guida Anac e i decreti ministeriali previste dal codice appalti del 2016

3

ENTI LOCALI

Comuni ancora liberi di fare gare in proprio

Stop obbligo centralizzazione

Sospesa fino al 31 dicembre 2020 l'obbligo di centralizzare le gare per i Comuni. Tutte le amministrazioni locali, incluse quelle di piccole dimensioni, potranno continuare a bandire le gare per beni, servizi e lavori completamente in proprio, senza passare da una centrale appalti

4

COMMISSARI INDIPENDENTI

Congelato l'obbligo per valutare le offerte

L'albo gestito dall'Anac

Congelato fino al 31 dicembre 2020 l'obbligo di servirsi di commissari indipendenti nominati all'interno di un albo gestito dall'Anac per valutare le offerte. Obbligo che non era mai entrato in vigore, anche per la carenza di candidati.

5

PROGETTAZIONE

Appalto integrato, riaperta la finestra

Formulazione più restrittiva

Resta in stand by l'obbligo di affidare i lavori pubblici sulla base di un progetto esecutivo. Torna così l'appalto integrato, anche se forse con una formula che alla fine potrebbe rivelarsi addirittura più restrittiva di quella prevista dal decreto già in vigore

6

ADEMPIMENTI FISCALI

Esclusione solo per irregolarità «gravi»

Allentata la stretta

Allentata la stretta sulle irregolarità fiscali e contributive non accertate in via definitiva. Per escludere su questa base un concorrente bisognerà perlomeno che l'irregolarità sia «grave» e che sia contenuta «in atti amministrativi esecutivi»

CONFINDUSTRIA

«Concessioni autostradali, no alla revoca per legge»

Cancellare l'emendamento del Dl sblocca-cantieri sulla «colpa grave» dei funzionari pubblici. A chiederlo è Confindustria che ha espresso preoccupazione sulla modifica, presentata nell'ambito dell'iter di conversione del decreto legge in discussione al Senato, che punta a eliminare la colpa grave, e quindi la conseguente responsabilità erariale a carico dei funzionari pubblici che firmino la revoca dei contratti di concessione autostradale. Si tratta – sottolinea l'associazione degli industriali in una nota – di una norma «irragionevole che modificherebbe, nei fatti, i contratti in essere tra lo Stato e le società concessionarie con l'effetto di aumentare fortemente la percezione di inaffidabilità del nostro Paese per investitori e imprenditori generando conseguenze gravi per l'intero sistema produttivo». Ragioni per cui Confindustria «confida che l'emendamento sia al più presto cancellato e che si abbandoni ogni ipotesi analoga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA